

considerare la disposizione del decreto-legge come modificativa del disposto della legge n. 431 su tale punto.

In ordine alla terza condizione, si osserva che essa si pone in netto contrasto sia con l'impostazione del decreto-legge, sia con la norma contenuta all'articolo 7 della legge n. 431 del 1998. Si tratta, quindi, di una modifica che assume una portata tale da non poter essere oggetto di discussione in sede di conversione del decreto-legge in esame, potendo essere considerata nell'ambito di un'iniziativa diretta a modificare la citata legge n. 431 del 1998.

Per quanto riguarda il parere espresso dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali, si condivide la prima condizione, recepitata con un emendamento presentato dal relatore e approvato dalla Commissione in sede referente. Per quanto riguarda la prima osservazione, si fa presente che essa è stata in sostanza già accolta, sia pure con diversa formulazione, con un emendamento approvato dalla Commissione nella seduta dell'8 marzo scorso.

Per quanto attiene, invece, alla seconda osservazione, la materia trattata non sembrerebbe omogenea a quella oggetto del decreto-legge.

Si prende atto, infine, dei pareri favorevoli espressi dalla Commissione bilancio e dalla Commissione affari costituzionali. Sulla base delle considerazioni svolte, invito l'Assemblea ad una sollecita approvazione del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, desidero in-

nanzitutto ringraziare il relatore per l'illustrazione precisa che ha svolto sul provvedimento in questione. Cercando di sintetizzare il mio pensiero, vorrei esprimere un giudizio positivo sul decreto ministeriale che si muove nella direzione che abbiamo voluto, cercato e sostenuto. Pur non avendo minimamente l'intenzione di modificare o non avvalorare le disposizioni della legge n. 431, abbiamo riscontrato alcune mancanze dal punto di vista dell'effettiva e sostanziale esecutività della stessa.

Ciò si è sostanzialmente verificato e con questo decreto-legge si è provveduto rispetto alla necessità di modificare il comma 5 dell'articolo 6 della legge n. 431, che sostanzialmente prevedeva un periodo massimo per il quale la magistratura poteva concedere lo sfratto, ma non fissava un periodo minimo.

Si è verificato, in sostanza, che moltissimi magistrati hanno concesso proroghe di sfratti, ovviamente sulla base di ricorsi presentati, che andavano dai due ai tre mesi. Ciò ha creato e sta creando certamente problemi, in quanto, oltre ad essere stati disattesi alcuni principi indicati dalla legge n. 431, come quello di tenere conto delle particolari condizioni previste nella legge stessa, sono stati addensati gli sfratti più o meno nello stesso periodo, creando un affollamento anche dal punto di vista della gestione degli sfratti stessi da parte delle amministrazioni comunali competenti.

L'Italia è un paese vario, che non ha una sola configurazione e anche la situazione abitativa in Italia (ed i drammi conseguenti a tale situazione) non è omogenea. Sappiamo tutti — lo sa bene il Governo e lo sappiamo noi parlamentari, che affrontiamo questi problemi nello svolgimento del nostro ruolo — che le città hanno problemi differenti; sappiamo che vi sono aree ad alta tensione abitativa e, in particolare, che in questo particolare frangente, per quanto riguarda gli sfratti si trovano in condizioni particolarmente disagiate città come Roma, Napoli, Torino, forse Genova, e mi potrei anche fermare qui.

Questa è la realtà: ritengo sia necessario guardare sempre in faccia la realtà quando si fa politica, cercando di non fare demagogia e di non fare sconti a nessuno. Ma sappiamo anche che, ad esempio, una città come Roma si trova in una situazione di particolare disagio, poiché è noto — lo voglio denunciare qui, ma non dico niente di nuovo — che molti sfratti sono stati effettuati per ragioni di utilità, perché è in corso il Giubileo e, in alcuni casi, alcuni proprietari avevano l'intenzione di lucrare, tra virgolette, sull'evento giubilare, conseguendo maggiori introiti dal loro bene. Tutto ciò può essere legittimo, ma personalmente credo che a questa legittimazione nei confronti dei proprietari si debba rispondere con una particolare tutela, almeno di alcune fasce sociali che si trovano in condizioni di particolare disagio.

Parlo di Roma perché certamente è la città più interessata dall'evento giubilare, ma, come ripeto, anche Napoli e Torino si trovano in condizioni piuttosto drammatiche. Lungi da me l'idea di sostenere il vecchio metodo delle proroghe generalizzate. In questa legislatura abbiamo fatto notevoli e positivi passi in avanti: siamo riusciti, infatti, ad approvare la legge n. 431 ed il relatore del decreto-legge oggi in discussione è stato anche relatore del testo che porta il suo nome, la legge Zagatti, alla cui approvazione abbiamo voluto contribuire, perché ci abbiamo creduto e ci crediamo. Crediamo che questa sia una buona legge, che ha necessità di tempi non lunghissimi (probabilmente sei o sette mesi) per entrare a regime; è necessario, quindi, poco tempo per una legge che finalmente, dopo anni, riporti il mercato dell'abitazione e delle locazioni in un alveo regolare, chiaro, limpido e trasparente. Ciò è dovuto alle molte ragioni ed innovazioni di cui è portatore il disegno di legge. Ne riferisco alcune: innanzitutto, la regolarità fiscale, che costituisce un elemento importantissimo; vi è poi la regolarità contrattuale, per dare certezza all'inquilino e al proprietario anche sulla durata dei contratti; vi sono poi gli sconti fiscali a vantaggio sia

del proprietario, sia dell'inquilino, in entrambi i canali (sia per chi sceglie il canale libero, sia per chi sceglie quello contrattato); vi è poi l'istituzione del fondo sociale, che rappresenta un'entità che ci metterà nelle condizioni di far fronte e regolarizzare, entro breve tempo, moltissime situazioni pendenti e — lasciatemelo dire — ad eliminare (speriamo del tutto) l'emergenza.

L'emergenza, infatti, è stata la parola che abbiamo più usato in questi anni: si è proceduto sempre con provvedimenti emergenziali, quali le proroghe generalizzate degli sfratti. Si è trattato di provvedimenti tampone che da soli, però, non hanno risolto il problema. Non voglio aprire il capitolo degli sfratti e della legittimità dello sfratto per finita locazione; si tratta di un argomento che abbiamo ampiamente trattato in quest'aula e sul quale è ben nota la mia posizione. Tuttavia, ritengo che non vi sarebbero sfratti per finita locazione se esistesse un mercato limpido, trasparente e regolare e se vi fosse una buona dotazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica per far fronte al mercato e aiutare la parte più debole della società. In una cornice chiara e certa, anche l'indesiderato strumento dello sfratto per finita locazione si sarebbe svuotato di fatto, tranne per i casi di sfratto per giusta causa.

Ripeto, dunque, di essere assolutamente d'accordo con l'impostazione che finalmente è stata data da questo Governo e nel corso della XIII legislatura, con molti provvedimenti nel campo sociale che, forse, dovremmo far conoscere di più all'esterno e ai nostri cittadini. A volte pecchiamo di troppa modestia o di qualcos'altro: forse pecchiamo di insipienza. In ogni caso, chiedo al Governo che il provvedimento possa prevedere, non tanto un allargamento, quanto un'altra eventuale possibilità. Questo decreto-legge proroga fino a settembre il termine per gli sfratti in corso nei confronti di quei soggetti deboli che hanno presentato istanza di proroga, in seguito all'ingiunzione di sfratto, entro il luglio del 1999.

Purtroppo molti cittadini non ne erano al corrente. Proprio i più deboli, i meno informati e tutelati, vale a dire quelli con minori mezzi dal punto di vista informativo, non hanno potuto accedere a questa possibilità. Pertanto, coloro i quali potranno godere di questo vantaggio non sono molti, ed il problema delle grandi città che ho citato non sarà risolto.

Siamo in attesa che si realizzino altri piani per soddisfare nuove esigenze: mi riferisco agli interventi di edilizia residenziale pubblica con i fondi stanziati dal Governo sulla base della richiesta avanzata dalle forze politiche di maggioranza, al fine di sviluppare il mercato abitativo, attualmente molto carente. Dovremmo tuttavia chiederci se l'edilizia residenziale pubblica vada realmente a vantaggio di chi ne ha bisogno: questo è un altro grosso problema sul quale bisognerebbe avere il coraggio di intervenire, non pensando di farsi nemici, ma sicuramente facendosi più amici, perché i cittadini pretendono chiarezza, trasparenza e di avere risposte certe, senza essere vittime di soprusi e di inefficienze, vale a dire di un sistema che penalizza sempre i più deboli. In attesa di ciò e che la stessa legge n. 431 del 1998 entri realmente a regime, apprezzandone la validità, mi rivolgo al Governo per chiedere — ho già presentato un emendamento, ma lascio al Governo l'onore di trovare una soluzione idonea: non mi interessa che sia io o il mio gruppo politico a proporla — se si riesca a trovare il modo di prevedere l'esercizio di questo diritto anche per quei cittadini che non hanno presentato istanza di proroga nei tempi previsti, pur avendo i requisiti di cui al comma 4 dell'articolo 11 della legge n. 431 del 1998 (che rimanda al decreto ministeriale 7 giugno 1999).

Si tratta di requisiti alquanto restrittivi, in base ai quali non tutti i cittadini, ma solo le fasce più deboli possono ottenere il blocco dello sfratto, se abbiano presentato domanda al comune per accedere al fondo sociale. Posso portare l'esempio del comune di Roma che, quasi certamente entro il 7 aprile, dopo l'ap-

provazione da parte del consiglio comunale, pubblicherà il bando (il cui testo è già in mio possesso) che fornirà i moduli delle domande per ottenere l'integrazione all'affitto, per un massimo di 6 o di 4 milioni e mezzo all'anno, in base alle condizioni economiche del nucleo familiare, o con l'integrazione del 25 per cento, qualora vi siano altre condizioni.

Il comma 4 dell'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame prevede che sia attribuita priorità nell'erogazione del fondo sociale ai soggetti in possesso dei requisiti e che abbiano stipulato il contratto entro il 15 maggio 2000. In alcuni casi, non vi è la possibilità di erogare il contributo perché i comuni non hanno ancora approntato il bando che è indispensabile per la presentazione delle domande per ottenere i contributi integrativi. Inoltre, le domande non comportano necessariamente il contratto, perché devono essere valutate e verificate in tutti i casi e non in alcuni solamente. È chiaro che se non vi sono i requisiti, si avrà una decadenza immediata della domanda e, come si dice, non si darà luogo a procedere. Vi è, però, una parte molto ridotta di soggetti che possono accedere prioritariamente ai contributi e che si potrebbe individuare in quelli che hanno fatto istanza di proroga per uno slittamento dei termini fino a settembre.

Allora, perché non estendere la possibilità di accedere ad una proroga minima, che non sposta alcun termine, anche a quei soggetti che non hanno presentato istanza di proroga — che hanno, però, le condizioni richieste per accedervi — e di usufruire del fondo sociale, nel caso in cui abbiano fatto regolare richiesta al comune di appartenenza? Ciò potrebbe essere oltre tutto un incentivo per i comuni che non abbiano ancora intrapreso la strada seguita dal comune di Roma che quasi certamente — come dicevo — pubblicherà il bando entro il 7 aprile. Propongo — ma sono disponibile anche ad altre soluzioni — che sia concessa la possibilità di ottenere il blocco dello sfratto a quei soggetti che abbiano presentato domanda entro il

termine di conversione del decreto-legge al nostro esame, cioè entro il 26 aprile.

Ritengo che questa sia una proposta molto ragionevole, che possa assicurare un po' più di respiro in più ai cittadini che hanno, per così dire, il fiato sul collo e che possa dare un impulso ai comuni i quali, preoccupati di risolvere il loro problema, possono trovare in una soluzione del genere un aiuto e contemporaneamente uno stimolo ad intervenire in tempi rapidi. Come dicevo, Roma è forse una delle prime città ad agire; già conosce — come tutte le altre — le risorse economiche a sua disposizione per gestire questa partita (circa 57 miliardi, che non sono pochi), risorse che potrebbero essere sufficienti a gestire l'intero problema. Non sciupiamo allora una buona occasione semplicemente per tamponare la situazione che si viene a determinare nei pochi mesi che in pratica ci dividono dalla reale entrata in vigore del provvedimento e dal funzionamento del fondo sociale. Ciò a carico di famiglie che, altrimenti, avrebbero scarse possibilità.

Colleghi, i problemi sono veramente tanti e non è vero che i comuni abbiano facilità di gestione degli sfratti, con parchi di alloggi a disposizione per le emergenze. Se fosse così, tutto sarebbe facile, ma queste possibilità non sono a disposizione e si va avanti con il recupero di alcuni immobili, anche comunali, che risolvono magari il problema di cinquanta o cento famiglie. Si tratta, in ogni caso, di situazioni ampiamente prenotate. Aggiungo che a Roma, ad esempio, stiamo svuotando totalmente i *residence*, che erano qualcosa di ignobile; ebbene finalmente questi si stanno smontando e ritengo che saranno nell'arco dell'anno una soluzione destinata ad esaurirsi.

Tutto ciò comporta però la necessità di avere un patrimonio a disposizione, un patrimonio che per ora non c'è, che si sta cercando di accumulare e che si costituirà ancora di più con altri provvedimenti legislativi che interverranno a breve e che aiuteranno sicuramente a predisporre finalmente un nuovo quadro nella politica

abitativa, che non sia più fatto di emergenza, ma di certezza, di solidità e di sicurezza per i cittadini stessi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vincenzo Bianchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO BIANCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevole relatore, collega Pistone, presidente Selva (vale la pena menzionare tutti i presenti), il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 32, oggi in discussione, reca disposizioni urgenti in materia di locazioni per fronteggiare il disagio abitativo. In poche e più semplici parole, si tratta della proroga degli sfratti per le categorie di inquilini che rientrano nelle fasce stabilite dalla legge 9 dicembre 1998, n. 431. Il provvedimento si inserisce in un contesto normativo delicato e di rilevante importanza sociale.

Una prima considerazione è che il decreto-legge in esame, introducendo una proroga per i provvedimenti di rilascio già emessi dall'autorità giudiziaria, contraddice le esigenze di certezza normativa previste dalla legge n. 431. Le dichiarazioni del Governo su questo punto sono relative al fatto che i provvedimenti del giudice sul rilascio degli immobili sono avvenuti prima che fossero operative le misure di sostegno contenute nella riforma degli affitti. In pratica, quindi, una decisione giudiziaria risulta essere ritardata *sine die* perché le amministrazioni non sono in regola con gli adempimenti previsti dalla normativa vigente: se ciò implica una responsabilità politico-amministrativa da parte di coloro che non hanno adempiuto a quanto stabilito dalla legge, evidenzia soprattutto la difficoltà applicativa di norme predisposte senza ricorrere ad una valutazione preventiva dell'impatto normativo sul contesto ordinamentale, con un'inevitabile confusione normativa.

Approvare norme a vantaggio di categorie protette è senz'altro utile e giustificato, ma è evidente che il ricorso a « norme tampone », come in questo caso,

pregiudica la certezza normativa ed applicativa soprattutto nei riguardi di coloro che avevano fatto affidamento su una legge e che sono destinatari del provvedimento in esame.

La legge n. 431 del 1998 ha avuto una lunga elaborazione ed è nata dopo un difficile travaglio; tale provvedimento, malgrado i limiti e le incongruenze evidenziati da noi di Forza Italia all'epoca della discussione e che ci hanno indotto a batterci per modificare tale normativa, considerata non completamente idonea ad affrontare e risolvere compiutamente i problemi legati al disagio abitativo, ha l'indiscutibile pregio di essere volto a riordinare il sistema del mercato immobiliare, cercando di fornire elementi di sicurezza e di garanzia sia ai proprietari, sia agli affittuari.

Com'è facilmente immaginabile, il mercato immobiliare, come tutti i mercati, è basato su un equilibrio molto delicato che si fonda su regole che, per essere efficaci, devono essere certe ed accettate dalle parti, senza la possibilità di modificarle arbitrariamente. È una questione di metodo e di correttezza: se si ingenerasse nel mercato la convinzione che qualsiasi regola possa essere modificata o differita nel tempo, in concomitanza con situazioni contingenti, si ingenererebbero una diffusa e generalizzata insicurezza ed una profonda sfiducia nelle istituzioni atte a regolarlo.

Non possiamo, per inerzia o per difficoltà ad operare dei comuni o delle regioni, rinunciare a modificare i principi generali, inseriti nelle leggi con un lavoro spesso lungo e puntuale del legislatore; soprattutto, non possiamo farlo tramite la decretazione d'urgenza che, di fatto, limita il Parlamento, seppure temporaneamente, nell'esercizio del suo potere legislativo, mentre, ahimé, il vostro esecutivo non lesina nell'uso dello strumento della decretazione (al riguardo, naturalmente, non sono d'accordo con quanto ha asserito in precedenza la collega Pistone).

Non si può condividere — indipendentemente dal merito del provvedimento — l'abitudine di questo Governo di proce-

dere a colpi di decreto-legge che, tra l'altro, in virtù dell'efficacia limitata a sessanta giorni, non risolvono il problema poiché, una volta scaduti i termini, la situazione torna allo stato iniziale; evidentemente, esistono responsabilità politiche ed amministrative di chi attua le leggi ma, soprattutto, di questo Governo, che non le esegue con la dovuta attenzione e che non mette le amministrazioni locali competenti in condizione di provvedere in tempo utile. Vi sono responsabilità politiche — lo ribadisco — da parte di un esecutivo orientato a risolvere più le questioni interne e le beghe personali che i problemi dei cittadini; un esecutivo che vuole fare grandi riforme ma che, poi, si trova in difficoltà su punti essenziali della vita sociale degli italiani; un Governo per il quale la parola decentramento rappresenta uno slogan facile da sbandierare ma mai applicato.

Tutti i giorni, nelle aule parlamentari, Forza Italia combatte contro lo statalismo, l'inefficienza, la crisi economica ed occupazionale, con proposte concrete ed equilibrate. Il Governo, di contro, risponde con «provvedimenti tampone», con riforme di facciata. Si ritardano nel tempo decisioni giudiziarie, accampando la scusa delle difficoltà amministrative. Il Governo ha il compito di risolvere i problemi e non di crearne di nuovi mentre, con questo decreto-legge, così com'è, si introducono norme nuove che, di fatto, modificano l'impianto normativo esistente.

Forti perplessità suscita, dal punto di vista puramente normativo e costituzionale, l'introduzione di una norma interpretativa, che ha per sua natura efficacia retroattiva, mentre un decreto-legge, proprio per i presupposti di necessità e di urgenza, vale esclusivamente per i sessanta giorni successivi.

Siamo favorevoli alla tutela delle classi deboli della società, visto che questo Governo di sinistra non riesce a garantire i minimi diritti, ma siamo anche dalla parte dei piccoli proprietari, di coloro che hanno lavorato per farsi una casa ed avere una vita dignitosa. Le categorie più deboli e svantaggiate hanno il diritto ad

essere tutelate e garantite, così come il proprietario ha il diritto di ottenere il rilascio dell'immobile, se sia intervenuta una sentenza in tal senso.

Credo questi siano i due principi ed i due criteri sostanziali che devono essere tenuti presenti in questa legge. Il Governo, di contro, non è riuscito a garantire né le esigenze dei più deboli, né quelle dei proprietari.

Signor Presidente, durante l'audizione in Commissione, il ministro dei lavori pubblici Bordon ha fatto un esempio molto bello, quello di due treni, dei quali uno sarebbe il rilascio dell'immobile e l'altro quello dei fondi sociali a favore delle classi più deboli, ed ha osservato come, allo stato attuale, un treno stia andando più veloce dell'altro. In realtà, mentre uno sta procedendo alla sua velocità, l'altro non è ancora partito.

GABRIELLA PISTONE. Sta partendo !

VINCENZO BIANCHI. Bisogna prenderlo, però !

Come purtroppo è avvenuto anche in altri comparti della pubblica amministrazione, quando un settore non funziona, invece di adoperarsi per far sì che esso cominci a funzionare, si preferisce frenare i settori contigui. Se qualcosa non va, domandiamoci perché e facciamo di tutto per migliorare la situazione.

Anch'io, al pari di tutta Forza Italia sono profondamente convinto che il problema sociale sia fondamentale, ma anche che per risolverlo bisogna affrontare tutti gli aspetti della problematica. Per esempio, sarebbe opportuno vedere chi occupi le case che fanno parte del patrimonio statale: scopriremmo che un'infinità di queste abitazioni sono in mano a persone che non hanno alcun titolo per abitarci e che altrimenti potrebbero essere destinate a coprire i bisogni delle categorie più deboli. Questa per me è la vera solidarietà nei confronti di chi è realmente più debole.

Tali problematiche furono sollevate da Forza Italia anche al momento della discussione della citata legge n. 431 del

1998. Se ci soffermiamo a riesaminare la filosofia di quanto da noi proposto, si potrà vedere come già allora volessimo affrontare tale problematica in maniera completa e precisa. Per esserne certi basterà guardare gli emendamenti da noi proposti e da voi respinti all'epoca.

Oggi siamo ancora convinti dell'assoluta necessità di regolamentare con efficacia ed una volta per tutte tale settore. A nostro avviso il punto di equilibrio della normativa vigente è da individuarsi nella tutela dei proprietari e nella garanzia all'abitazione delle classi più deboli e disagiate. Occorre quindi ribadire che questo equilibrio non è stato raggiunto poiché si è preferito emanare un decreto-legge *ad hoc*, urgente e necessario nelle intenzioni dell'esecutivo, per recuperare una situazione che rischia di compromettere l'intero quadro generale del settore.

Per quanto sopra Forza Italia resta disponibile a ridiscutere ed a modificare tale provvedimento. All'uopo nei prossimi giorni presenteremo una serie di emendamenti mirati allo scopo di raggiungere gli obiettivi succitati per far sì che, almeno in questo delicato ed importante settore, i due treni messi in moto dallo Stato possano procedere spediti e con uguale velocità nell'interesse della comunità.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
- A.C. 6810)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Zagatti.

ALFREDO ZAGATTI, *Relatore*. Vorrei ricordare al collega Vincenzo Bianchi, che naturalmente ringrazio per il contributo offerto a questa discussione, che in verità non ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale vengono stravolte o modificate previsioni sostanziali della legge n. 431 del 1998 in materia di sfratti. Vorrei inoltre ricordare al collega Vin-

cenzo Bianchi che, da quando questa legge è entrata in vigore, si è superato un meccanismo che per molto tempo, di anno in anno, ha visto realizzarsi proroghe generalizzate dei rilasci ed ha determinato una situazione in base alla quale dal 31 luglio dell'anno scorso sono eseguibili tutti i rilasci relativi a coloro i quali non abbiano avanzato una richiesta di differimento al giudice delle esecuzioni e sono parimenti eseguibili tutti i rilasci che vengono a maturare sulla base delle nuove scadenze e dei differimenti disposti dal giudice delle esecuzioni.

Per quanto riguarda il decreto legge, ci troviamo di fronte all'esame di un punto che poteva anche essere affrontato in sede di elaborazione della legge n. 431 (probabilmente, è stato un difetto non averlo affrontato): mi riferisco a quello della introduzione di un termine minimo, comunque entro un ambito temporale che rimane quello previsto dalla legge n. 431 (un massimo di 18 mesi), per alcune particolari categorie per le quali si suppone che il rilascio costituisca un problema più che per altre, proprio per la loro specifica condizione (sto parlando degli anziani e delle altre categorie che ho richiamato nella relazione).

Non mi pare quindi che si possa parlare di un intervento che stravolga i fondamenti dell'impostazione che abbiamo dato con la legge n. 431, che mi sembra mantenuta e rispettata, con ciò rispettando un patto con i cittadini che abbiamo stretto approvando quel provvedimento, che era appunto quella di determinare regole il più possibile certe in questa materia.

Riguardo agli adempimenti per la realizzazione della legge n. 431, ci saremmo certamente attesi ed avremmo sperato, quando abbiamo discusso ed approvato quella legge, che, a distanza di un anno, tutto fosse ormai precisamente in funzione e che i danari che lo Stato per la prima volta a messo a disposizione dei cittadini « deboli » per pagare l'affitto o per contribuire a pagare l'affitto fossero già nelle tasche di coloro che ne avevano diritto. Vorrei però anche ricordare che

sono — credo — pochi i precedenti in cui una legge di questa portata-importanza può vantare, a distanza di appena un anno, un volume di attività politico-amministrativa conseguente alla sua approvazione pari a quello che può vantare la legge n. 431!

Vorrei inoltre ricordare che, da quando è stata approvata quella legge, sono state emanati in tempi utili gli atti amministrativi di competenza del Governo e che, per la prima volta, sono state messe in relazione, con una pratica di accordi che si è estesa a tutte le province, le principali organizzazioni dei conduttori e dei proprietari, le quali hanno trovato un terreno di confronto comune, hanno elaborato accordi e fornito ai loro associati, e non solo, un quadro di riferimento certo sulle loro opportunità, sui loro diritti e sulle loro possibilità.

Vorrei altresì ricordare che, per quanto riguarda l'impiego delle risorse del fondo sociale, è allegato al *dossier* predisposto dagli uffici uno schema che testimonia come, nella quasi totalità delle regioni italiane, si siano messe in moto procedure — ormai in uno stato abbastanza avanzato — tali da consentire di dire che l'obiettivo che avevamo proposto non verrà raggiunto chissà quando, ma che si tratterà di una questione di mesi e, in alcuni casi, persino di settimane. Credo che questa non sia una cosa di poco conto e che debba essere valutata ed apprezzata: abbiamo però certamente bisogno che non ne nascano delle contraddizioni sociali che possono essere evitate! Credo quindi francamente che possa essere una questione affrontabile e risolvibile quella che viene proposta dal decreto-legge e che riguarda quelle categorie molto limitate di famiglie.

Come ho già detto in Commissione (poi, naturalmente, discuteremo assieme in sede di Comitato dei nove, con il Governo e con i rappresentanti dei gruppi), credo sia necessario orientarsi, anche nella discussione parlamentare, verso il mantenimento dei caratteri di ampiezza o,

meglio, di limitatezza che il Governo ha voluto assegnare a questo intervento con il decreto-legge.

Mi rendo conto che nell'esame di questa materia può venire alla mente (e nella realtà esiste) una casistica infinita che spingerebbe ad allargare di un millimetro o due, dieci centimetri o un metro, il confine di intervento di misure di questo genere. Credo che sia opportuno e giusto riflettere, come è giusto ascoltare e apprezzare le argomentazioni che sono state appassionatamente proposte dalla collega Pistone; però credo anche che non dobbiamo perdere di vista che in fondo il segnale che arriva e che deve arrivare ai cittadini è quello di un intervento limitato reso necessario da condizioni oggettive che il Governo ha prontamente colto e che non viene ampliato oltre le intenzioni che il Governo ha manifestato. Poi, naturalmente, si tratta di vedere in che modo si possono e si debbono affrontare (ed io ritengo che sia possibile farlo) anche i problemi specifici e le questioni che sono state sollevate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente e colleghi, ringrazio il relatore per la sua relazione iniziale che è stata talmente precisa e puntuale da esimere il Governo dal fare un proprio intervento. Questa replica è in qualche modo dovuta per sottolineare qualche punto. Mi dispiace che l'onorevole Vincenzo Bianchi finisca per essere, in quanto è l'unico presente in aula, il « puntaspilli » di una risposta che tuttavia spero che qualche collega avrà poi anche la bontà di leggere nel resoconto stenografico.

Vorrei ricordare che questo decreto-legge non è stato un atto improvviso, ma è venuto maturando all'attenzione del ministro Micheli quando, nel corso dell'autunno, noi vedevamo profilarsi le due diverse velocità, come lei ha cortesemente ricordato.

Questo ha spinto il ministro Bordon ad una successione talmente puntigliosa di audizioni di tutte le parti sociali e poi anche (cosa che non era mai avvenuta, che io ricordi, prima della presentazione di un decreto-legge) dei parlamentari della Commissione lavori pubblici della Camera, cioè la Commissione che maggiormente aveva lavorato per la messa a punto della legge n. 431.

Pertanto il testo che oggi discutiamo in aula è frutto di queste audizioni. Posso dire che, alcune implicitamente, ma altre esplicitamente, le organizzazioni della rappresentanza della proprietà hanno sottolineato con particolare limpidezza (mi riferisco in particolare al presidente Sforza Fogliani della Confedilizia) la misura e l'equilibrio dell'intervento del Governo.

L'onorevole Bianchi ha giustamente ricordato il lavoro lungo e puntuale del legislatore che il Governo, con il suo intervento, ha inteso onorare. Infatti, il legislatore non aveva previsto — basta rifarsi al dibattito e ai resoconti — alcune applicazioni che la magistratura invece ha inteso dare nella sua — sia chiaro — piena autonomia. Tuttavia, se si fosse prestata maggiore attenzione alla questione, ci si sarebbe resi conto della differenza tra la volontà del legislatore e quella della magistratura. Mi riferisco ai due aspetti essenziali. Il primo è che il legislatore aveva inteso, nel fissare un termine massimo, indicare l'attenzione per particolari categorie, che hanno una valenza, in parte, sociale, ma soprattutto per certe situazioni terribili indipendenti da un disagio sociale, quale quella del malato terminale o dell'ultrasessantacinquenne. Rispetto a tali situazioni, è stato davvero — uso un aggettivo il più istituzionalmente corretto possibile — sconcertante vedere che ad esse si rispondeva con provvedimenti di differimento di pochissimi mesi, quando la volontà del legislatore era stata proprio quella di sottolineare l'esigenza di rispettare la condizione particolare proprio di queste categorie. Quindi, il Governo ha inteso onorare proprio la volontà del legislatore.

Se si ritorna al dibattito di quei giorni, vediamo che molti parlamentari avevano eccepito l'incostituzionalità dell'articolo 7, ma — ve ne è ampia e doviziosa testimonianza — non certo che si dovesse discriminare tra procedimenti per i quali non vi fosse da controllare la piena regolarità fiscale ed altri per i quali si potesse stendere un velo su tale aspetto, solo perché gli uni erano differenti dagli altri per la data di avvio. Il quesito fu posto e il legislatore diede una risposta. Anche su questo è parso al Governo che si dovesse onorare la volontà del legislatore con questa norma interpretativa.

Credo, quindi, che si possa, mi permetto di dire che si debba riconoscere al Governo di aver fatto in questo caso un intervento conforme alla volontà del legislatore, ancorché pressato non da forze politiche, ma da sindaci e da prefetti. Il ministro Bordon è stato veramente bersagliato continuamente dalle indicazioni proprio dei sindaci di quelle città che la collega Pistone ricordava e che richiedevano un intervento. Il ministro Bordon ha mantenuto con fermezza, come già aveva indicato il ministro Micheli, il rifiuto di accedere alla possibilità di proroghe, proprio perché noi fidiamo che la legge Zagatti colga il suo obiettivo, che è quello di ridare normalità al mercato e fiducia alla proprietà. In quella legge, questo obiettivo è sancito da due principi. Il primo è che non si possa più tornare ad una situazione in cui si fa carico ad un ristretto settore dei cittadini italiani, cioè i proprietari, dell'onere della solidarietà sociale, che invece è compito di tutta la collettività. Tale principio viene sancito con l'istituzione del fondo sociale. L'altro principio è quello della introduzione della concertazione, che ha dato, come ricordava il collega Zagatti, positivi risultati, pur essendo uno strumento del tutto nuovo nel nostro paese. Non era mai stata praticata la via della concertazione tra le parti, se non nel mondo del lavoro dipendente, con i positivi risultati che ci hanno permesso quel ripiano della finanza pubblica sufficiente per permetterci di rientrare nei parametri di Maastricht,

ma non tale da non farci fare i conti con quei 180 mila miliardi di interessi sul debito. Questi ultimi, appunto, devono essere tenuti ben presenti quando si evoca la necessità di ampliare il parco dell'edilizia residenziale pubblica: bisogna infatti essere sempre consapevoli che non si può chiedere quello che, andando ad incidere sulle compatibilità di finanza pubblica, non potrebbe che avere un unico esito, l'aumento della fiscalità, che invece per concorde decisione non si vuole toccare.

Mi permetto, tuttavia, di concludere con un invito (forse, *in cauda venenum*): quando si tratta della correttezza nell'uso del patrimonio IACP, vorrei ricordare che una delibera del CIPE del dicembre 1996 indicava alle regioni l'uso esatto del patrimonio pubblico. È necessario ricordare, allora, che a seguito di proteste di cittadini, certamente non delle fasce sociali più deboli cui si riferisce la collega Pistone, la regione Veneto decise di non applicare la delibera CIPE, dando così un pessimo esempio rispetto al rigore ed alla severità, con cui, invece, riteniamo si debba procedere, come lo stesso onorevole Vincenzo Bianchi ha giustamente ricordato.

Credo, quindi, che con la massima buona volontà nel Comitato dei nove si potranno esaminare gli emendamenti che la sua parte politica, onorevole Bianchi, vorrà presentare, nel solco di una tradizione di piena collaborazione con il rappresentante del gruppo di Forza Italia in Commissione, onorevole Stradella, e con tutti i colleghi del medesimo gruppo, di Alleanza nazionale e dell'opposizione (del resto, già lo ricordava il relatore Zagatti). Analogamente, cercheremo di tenere presente il suggerimento della collega Pistone, alla quale tuttavia dico che, proprio cercando di essere realmente attenti al problema delle famiglie che lei ha ricordato, non credo che un vero sollievo per le stesse possa venire da un singhiozzo di attese e speranze, o di proroghe prima sperate e poi non ottenute. La vera risposta verrà, come il Governo si impegna a fare, dall'essere ancora di più di quanto finora si è stati con « il fiato sul

collo », passatemi il termine, delle amministrazioni, affinché l'erogazione di quella che è l'unica risposta importante, il fondo sociale, possa essere effettivamente tempestiva.

Lo ripeto, comunque: siamo disponibili all'esame di proposte che, senza ingenerare un meccanismo amplificabile dagli organi di stampa — per il quale il Governo dovesse essere considerato disponibile ad allargare le maglie (che finora, appunto, non sono state allargate), innescando dunque qualche possibile preoccupazione rispetto al carattere innovativo della legge Zagatti — consentano di andare nel senso indicato, per quanto possibile. Certamente il Governo non si rifiuterà di procedere in tale direzione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 12,45).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, per la risposta ad un'interrogazione. Lei, Presidente Petrini, può essermi testimone, perché presiede oggi come presiedeva ieri, del fatto che ho sollecitato la risposta ad un'interrogazione presentata al Presidente del Consiglio sulla vicenda *Striscia la notizia* ed il caso Scalfaro-sottosegretario Brutti. Non ho avuto mezze parole: ho accusato di mendacio il sottosegretario in relazione ad una risposta ad una mia precedente interrogazione svolta in I Commissione, che non era una risposta di verità. Non immaginavo di ricevere per via indiretta dalla Presidenza del Consiglio la risposta alla mia seconda interrogazione. Perché per via indiretta? Perché ieri sera nella trasmissione *Striscia la notizia* è stato interrogato... signor Presidente, so che lei è molto interessato alla vicenda ed è per questo che mi sono fermato un attimo perché lei potesse dedicarmi il

massimo dell'attenzione, non tanto per rispetto alla mia persona, ma per quanto sto dicendo.

PRESIDENTE. La stavo seguendo.

GUSTAVO SELVA. Ieri sera nella trasmissione *Striscia la notizia* è apparso lo stesso sottosegretario Brutti, il quale ha detto testualmente: « Ho detto magari cose che non corrispondono proprio... » (presumibilmente alla verità), « ma non ho detto tutto ». Poi ha aggiunto, a sua giustificazione: « non il falso ». A mio avviso si tratta di una preziosissima confessione. Sono naturalmente contrario ai sistemi politici di cui il partito nel quale milita Brutti era un esempio, vale a dire all'autocritica, per cui il colpevole, ancora prima di essere messo sotto accusa, confessava le sue colpe, ma apprezzo molto quanto egli ha affermato.

A questo punto, si pongono due problemi e mi rivolgo direttamente al Presidente del Consiglio. Vi è stata un'offesa, in I Commissione, rivolta al Parlamento perché il sottosegretario Brutti riconosce di non aver detto tutta la verità; in secondo luogo, vi è stata un'offesa al Parlamento perché il sottosegretario Brutti, nel riconoscere ciò, non ha usato la via parlamentare, da me sollecitata, ma la trasmissione *Striscia la notizia*. Il Presidente del Consiglio deve venire a rispondere di questa seconda accusa, che io esplicito ancora e che è rafforzata dal fatto che il sottosegretario Brutti ha scelto la strada di *Striscia la notizia*.

Come giornalista, naturalmente, mi rallegro con i miei colleghi che sono riusciti a fare uno *scoop*, ma in qualità di deputato sollecito il Presidente del Consiglio a venire di persona in questa sede. Se proprio non vuole farlo, è bene che si sappia che, per rispondere alle interrogazioni, vi sono un ministro per i rapporti con il Parlamento e otto sottosegretari alla Presidenza del Consiglio. È bene che l'opinione pubblica abbia prontezza dei nomi perché non ho detto un numero a

caso: Enrico Micheli, Raffaele Cananzi, Luciano Caveri, Dario Franceschini, Marco Minniti, Elena Montecchi, Stefano Passigli e Adriana Vigneri. Si tenga presente, poi, che se il Presidente del Consiglio non poteva delegare alcuno degli otto superoccupati — forse occupati nelle missioni che vengono artatamente comunicate alla Presidenza della Camera per fare abbassare il *quorum* ai fini della sussistenza del numero legale — il sottosegretario Brutti nel suo dicastero è accompagnato da altri sottosegretari. Infatti, oltre al «sullodato» Massimo Brutti, ci sono Franco Barberi, Ombretta Fumagalli Carulli, Severino Lavagnini, Alberto Gaetano Maritati.

Si dà il caso che ieri pomeriggio — lei, Presidente, lo sa, perché mi pare abbia presieduto anche quella seduta — un'intera sessione era dedicata alle interpellanze urgenti. Se il sottosegretario Brutti avesse voluto avere rispetto per il Parlamento, in via eccezionale, visto che era stato sollecitato la mattina, sarebbe potuto venire a rispondere prima di recarsi alla trasmissione di *Striscia la notizia*. Ritengo che questo fatto non possa passare sotto silenzio. Per avere detto una bugia, il Presidente degli Stati Uniti, che non è proprio l'ultima autorità politica del mondo, è stato messo sulla graticola — come diciamo noi giornalisti — per circa un anno.

Credo che il Presidente del Consiglio debba prendere sul serio ciò che gli viene detto da un deputato che è presidente *pro tempore* anche di un gruppo parlamentare, perché non posso lasciare passare questa vicenda sotto silenzio.

Desidero aggiungere inoltre che non voglio che essa finisca «a tarallucci e vino». Concludendo la sua intervista a *Striscia la notizia*, interrogato dal giornalista Staffelli, spietato secondo il commento de *il Giornale*, alla domanda: «Si dimetterà?», il giornale riporta che Brutti stavolta ride sul serio e risponde: «Mi chiede un po' troppo, pensiamoci...», mentre alla domanda: «E gli uomini della scorta saranno puniti?» risponde: «Resterà una traccia».

Non voglio applicare a questo evento il napoletanissimo e simpatico detto: «Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato, scurdammoce 'o passato». Io questo passato non me lo scordo e voglio che il Presidente del Consiglio, o il suo autorevole delegato, venga qui a rispondere alle due domande: perché, una prima volta, il sottosegretario Brutti ha mentito di fronte alla I Commissione affari costituzionali e perché, una seconda volta, non è venuto a dire prima al Parlamento che a *Striscia la notizia* che si era, quanto meno, sbagliato e che nella sua risposta alla mia interrogazione non aveva detto tutto.

La prego, Presidente Petrini, lei che ieri — lo dico come notazione, visto che siamo in un club, anzi in questo momento siamo in due — aveva detto di non essere d'accordo con me per la ricostruzione che io avevo dato dei fatti...

PRESIDENTE. Non sulla ricostruzione.

GUSTAVO SELVA. Non era d'accordo sulla valutazione. Non so se lei, quando siede nel più alto seggio di Montecitorio, abbia il diritto — ma io glielo riconosco — di esprimere valutazioni, ma in questo caso credo che abbia il diritto di affrontare con grande forza e trasmettere al Presidente Violante la questione, perché questa duplice offesa fatta al Parlamento non vada a finire «a tarallucci e vino», da parte del Governo naturalmente.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, sarà mia cura provvedere. A proposito dell'osservazione che ieri mi sono permesso di fare — ciò sicuramente non riguarda il ruolo istituzionale che ricopro — essa non riguardava la sua ricostruzione, ma una diversa valutazione.

GUSTAVO SELVA. Un'impressione sua!

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 20 marzo 2000, alle 15:

1. — Discussione dei disegni di legge di ratifica:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di commercio e di cooperazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da un lato, e la Repubblica di Corea, dall'altro, con un allegato, tre dichiarazioni comuni ed una congiunta, un verbale di firma e tre dichiarazioni unilaterali relative a determinati articoli, fatto a Lussemburgo il 28 ottobre 1996 (*Articolo 79, comma 15*) (6222).

— *Relatore*: Frau.

S. 4101 — Ratifica ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione doganale relativa al trasporto internazionale di merci - TIR - conclusa a Ginevra il 14 novembre 1975, adottati dal Comitato amministrativo il 27 giugno 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (6408).

— *Relatore*: Frau.

S. 3944 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica slovacca sulla promozione e la protezione degli investimenti, fatto a Bratislava il 30 luglio 1998 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (6228).

— *Relatore*: Rivolta.

2. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 3384 — Concessione di un contributo all'Istituto internazionale di diritto per lo sviluppo (IDLI), con sede in Roma (*Approvato dal Senato*) (5273).

— *Relatore*: Rivolta.

3. — Discussione della relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato sull'attività svolta dai servizi di informazione e sicurezza in ordine alla cosiddetta « Documentazione Mitrokhin » (Doc. XXXIV, n. 6).

4. — *Discussione del disegno di legge di ratifica*:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica d'Albania, con allegato, fatto a Tirana il 12 marzo 1998 (6312).

— *Relatore*: Leccese.

5. — Discussione del disegno di legge di ratifica:

S. 3835 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per la cooperazione nel settore del turismo tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista, fatto a Roma il 4 luglio 1998 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (6103).

— *Relatore*: Niccolini.

La seduta termina alle 12,50.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 14,50.